

Sono in corso lavori di ristrutturazione del famigerato padiglione «Agrippa» ma per il vicedirettore del penitenziario si tratta di «ordinaria manutenzione»

Dura presa di posizione dei repubblicani Tra gli abitanti serpeggia ansia e sospetto Gli agenti di custodia: «Ma come possono pensare di allestire qui un carcere speciale»

Il ministero: «Niente boss sull'isola»

Arriva la smentita, ma a Pianosa c'è già chi li aspetta

Fossombrone, attesa per l'arrivo dei mafiosi

Nessun mafioso è sbarcato ieri sull'isola di Pianosa e secondo il ministero, nessun mafioso, vi sbarcherà. Ma intanto i lavori in quello che fu il carcere di massima sicurezza voluto dal generale Dalla Chiesa proseguono. Secondo il vicedirettore si tratta di lavori di normale ristrutturazione, secondo un'opinione diffusa sull'isola, servono per ospitare i boss mafiosi che potrebbero arrivare a giorni.

PAOLO MALVENTI

ANCONA. C'è uno dei fratelli Madonia nel carcere di Fossombrone? La notizia che il penitenziario, assieme a quello dell'Isola di Pianosa, potrebbe ospitare detenuti mafiosi, ha fatto sorgere subito degli inquietanti interrogativi nel piccolo e tranquillo centro del Pesarese. Il direttore del carcere cerca di minimizzare, ma l'operazione che avrebbe già preso il via almeno un paio di mesi o sono, sembra si stia completando anche alla luce dei provvedimenti presi di recente dal ministero di Grazia e Giustizia per quello che viene definito «il confino dei mafiosi».



L'interno del carcere di Pianosa

agenti cercano in questo modo di esorcizzare una possibilità che reputano disastrosa. La riapertura del famoso padiglione Agrippa con tanto di famigerato «braccetto», un braccio di isolamento che viene descritto come uno tra i più duri d'Italia, creerebbe difficoltà anche per la stessa preparazione professionale degli agenti che si trovano a Pianosa. Nessuno di loro ha mai lavorato in un carcere speciale, i più anziani tra gli agenti presenti a Pianosa, due-tre anni che stazionano nel carcere toscano, speravano in un avvicinarsi a casa e vedrebbero allontanarsi invece questa possibilità anche perché, trattare con certi personaggi illustri della criminalità organizzata,

non è la stessa cosa che lavorare in una colonia agricola. Tra le cose che più preoccupano sono certamente le condizioni di sicurezza all'interno del padiglione Agrippa. C'è chi sostiene che in quel padiglione speciale che deve il suo nome ad un carcere illustre di Pianosa, Marco Giulio Agrippa, niote demente dell'imperatore romano Augusto che morì carcerato sull'isola, gli agenti si guardano attorno, poi sbottano «come si può fare informazione dando notizie false, sono tutte stupidaggini, non verrà nessun mafioso, è solo politica». La paura che fosse tutto vero si attenua e scompare quasi del tutto quando arriva la notizia della smentita ufficiale da parte del ministero di Grazia e Giustizia. Una smentita accolta con di-

sappunto dai repubblicani, che criticano questa marcia indietro da parte del ministero ma salutata da tutta l'isola di Pianosa. Il vicedirettore, un uomo stimato nel carcere, Pier Paolo D'Andrea, non si dice sorpreso che quei lavori all'ex supercarcere entrano nella normalità di lavori di ristrutturazione. Ma perché sono iniziati proprio all'indomani delle dichiarazioni del ministro Martelli? Perché si pensa di finire le prime tre sezioni entro 3-4 giorni e poi passare alle altre tre sezioni? A cosa serviranno quei lavori se non ad ospitare nuovi detenuti? La Regione Toscana per bocca dell'assessore alla sicurezza sociale, Tito Barbini, prende atto della smentita ufficiale e ricorda i protocolli d'intesa con il ministero per un alleggerimento della presenza carceraria su tutto l'arcipelago toscano diventato parco nazionale. Non solo, dagli enti locali e dalle comunità locali dell'isola d'Elba, e dell'intera Toscana, si ricorda al ministero di Grazia e Giustizia che in questa regione, e non senza problemi, molti mafiosi o presunti tali sono già stati inviati. Anche i sindacati del comparto sicurezza hanno accolto la smentita con molto piacere, ma restano vigili, non sono del tutto convinti che quelle voci siano fantasiose. C'è anche chi pensa ad un tentativo, maledetto, di qualche funzionario che ha pensato bene di farsi bello agli occhi del ministro, magari per correre alla poltrona di direttore generale dell'istituto di pena

L'ambasciatore Usa Peter Secchia: «La mafia sarà sconfitta»



Secondo l'ambasciatore americano a Roma, Peter Secchia, l'Italia «saprà vincere la mafia, esattamente così come, negli anni Settanta, il suo governo è stato capace di sconfiggere i terroristi delle Brigate Rosse». In un articolo pubblicato ieri sul Washington Post, l'ambasciatore rende omaggio alla memoria del giudice Giovanni Falcone, che definisce «il simbolo della resistenza degli italiani contro la criminalità organizzata». «Falcone - scrive - era un mio caro amico. L'ho visto per l'ultima volta il 21 maggio scorso, a cena, nella mia abitazione. Due giorni dopo era morto». L'articolo racconta brevemente la lotta del giudice contro la mafia, e sottolinea che gli era un «vero amico dell'America, che aveva collaborato con funzionari americani per sgominare la cosiddetta "pizza connection", una rete di spacciatori di eroina negli Stati Uniti».

Caso Falcone Martelli incontrerà il capo dell'Fbi

Falcone. Lo si è appreso a Washington da fonte diplomatica, ma la notizia non ha per ora trovato conferma a Roma. Martelli sarebbe atteso negli Stati Uniti per sabato. Dovrebbe recarsi dapprima a New York, per incontrare personalità del partito democratico alla vigilia del congresso in cui sarà ratificata la candidatura di Bill Clinton per la Casa Bianca. Lunedì, il ministro italiano dovrebbe recarsi a Washington per incontrare Sessions. Il capo della Fbi ha offerto la piena collaborazione dei suoi investigatori per l'inchiesta sulla morte di Falcone. Uno dei temi in discussione potrebbe essere la cosiddetta «lista colombiana», cioè l'ipotesi che Falcone sia stato eliminato dalla mafia per impedire che facesse luce sul traffico di stupefacenti organizzato dalla criminalità latino-americana in collaborazione con le cosche siciliane e le loro ramificazioni negli Stati Uniti.

Sofri: «Non ho vocazioni suicide ma non mi avranno vivo»

«Non ho nessuna vocazione suicida. Sono attaccatissimo alle persone e alle cose. Semplicemente, nella mia testa, da quando si è aperta questa vicenda c'è una cosa chiara: a me, vivo, non mi avranno». Così Adriano Sofri ha concluso ieri sera il suo intervento al dibattito intitolato «E se avesse ragione Sofri?» organizzato alla casa della cultura di Roma. Prendendo la parola, dopo gli interventi, tra gli altri, di Mimmo Pinto, Gianfranco Spadaccia, Luigi Saraceni, Cesare Salvi e Giampiero Rasimelli - che hanno espresso solidarietà e preoccupazione per lo stato di salute di Sofri, ormai al ventesimo giorno di sciopero della fame, Adriano Sofri, ha in sostanza ripercorso il cammino delle sue decisioni e le sue prese di posizione nei confronti della magistratura, da quando è iniziato il processo per l'assassinio del commissario Luigi Calabresi. Al termine del dibattito è stato annunciato che inizia oggi in diverse città italiane un «diguno a stoffetta» in solidarietà con Sofri che è in sciopero della fame per protestare contro il trasferimento dalla prima alla sesta sezione della cassazione l'esame di legittimità del processo in cui è coinvolto.

Tar annulla progetto autostradale di Lucca

Il Tar del Lazio ha annullato il progetto autostradale della complanare di Lucca, approvato da Frandini, ministro dei Lavori pubblici nel vecchio governo, la cui procedura aveva goduto nell'iter agevolato, previsto per le opere connesse alle Colombari. Ne dà notizia un comunicato del Codacons che contro tale progetto aveva fatto ricorso al Tribunale amministrativo e che ora giudica la sentenza «per molti versi clamorosa, in quanto boccia la legittimità della procedura che si era seguita». Il Codacons sottolinea che «non è risultata alcuna possibile motivazione che facesse ricondurre tale opera, ben lontana da Genova e dai luoghi delle Colombari, nell'ambito della legge speciale che consentiva di saltare tutte le autorizzazioni normalmente necessarie. Un tale importante principio porterà sicuramente anche al blocco dell'autostrada di Milano Scerravalle, che ha seguito lo stesso iter agevolato». Il Tar del Lazio, riferisce ancora il Codacons, ha inviato gli atti dell'autostrada di Lucca alla Procura della Repubblica, per chiarire eventuali reati penali. Sul «cemento facile in Toscana», il Codacons e la Lega Ambiente, riferisce ancora il comunicato, hanno inviato un esposto alla Procura della Repubblica affinché indaghi sul progetto di costruzione di un centro congressi nel parco di Migliarino (Pisa).

GIUSEPPE VITTORI

L'esponente dc colpito da un impresario al quale aveva rifiutato lo stadio per un concerto di Nino D'Angelo L'uomo ricoverato in condizioni disperate, è morto in serata. L'omicida, è riuscito a far perdere le sue tracce

Ucciso a «lupara» il sindaco di Molfetta

Il sindaco di Molfetta Giovanni Carnicella è stato ucciso con un colpo di lupara. Gli ha sparato un pregiudicato, impresario di spettacoli al quale la giunta non aveva concesso, per motivi di sicurezza, lo stadio per il concerto di Nino D'Angelo. Carnicella, che era anche segretario provinciale della Dc, aveva iniziato a contrastare la illegalità diffusa nel grosso centro del Barese.

LUIGI QUARANTA

MOLFETTA. È morto, poco prima delle 23, all'ospedale civile di Molfetta, Giovanni Carnicella, sindaco della città e segretario provinciale della Dc barese, ferito ieri pomeriggio da un colpo di lupara sparato da un impresario di spettacoli, Cristoforo Brattoli. Erano circa le 14.30 quando Carnicella, accompagnato da altri amministratori e funzionari comunali, è uscito dal palazzo di città dove aveva presie-

mentre il gruppetto che era con Carnicella si spostava a piedi verso la vicina piazza Garibaldi dove era in attesa l'auto di servizio con un vigile urbano a bordo. Brattoli ha preso dalla sua Opel Ascona un fucile a canna mozza ed è tornato alla carica, sparando a bruciapelo sul sindaco, ferendolo all'addome e dandosi poi alla fuga sulla sua auto, con la quale è riuscito per il momento a far perdere le sue tracce. Carnicella è stato immediatamente trasportato in ospedale, e le sue condizioni sono apparse subito molto gravi; per fermare l'emorragia causata dalla larga ferita all'inguine e dalla rottura dell'arteria femorale destra, è stato subito operato, il cuore si è arrestato tre volte, alle 22 e 45 nonostante le cure dei medici, ha ceduto. Carnicella, 43 anni, era sindaco di Molfetta dallo scorso aprile, quando era subentrato alla guida di una amministra-

zione Dc-Psdi-Pri-Pli al suo compagno di partito Vincenzo De Cosmo, eletto senatore. Nella sua attività amministrativa aveva dato qualche segno di novità, in particolare cominciando a contrastare l'illeceità diffusa in paese e tollerata a lungo dalle autorità comunali. Una piazza del centro cittadino era stata «liberata» dalla ingombrante presenza di una famiglia di venditori di frutta e verdura che l'aveva «privatizzata» con la forza, nel cimitero cittadino era stato ricondotto nei limiti delle sue funzioni un pregiudicato assunto dalla precedente amministrazione e la cui condotta era molto chiacchierata in città. Lo stesso Brattoli, pregiudicato per estorsione e altri reati contro il patrimonio, ben collegato alla malavita locale, aveva visto chiudersi porte che in passato era stato abituato a trovare sempre aperte. Alle scorse ele-

zioni comunali sua moglie era stata candidata nella lista del Pn, ma subito dopo la famiglia si era spostata nell'orbita del sindaco De Cosmo; negli ultimi tre anni la ditta di Brattoli aveva spesso ottenuto dal Comune l'affidamento di lavori per l'allestimento di palchi e transenne in occasione di feste e manifestazioni, ed ora stava tentando il salto nel mondo dello show business. Il concerto di Nino D'Angelo, già fissato per il 18 luglio prossimo, era per lui un'occasione da non perdere, e quando il rettore del seminario regionale gli aveva negato l'uso del campo sportivo della struttura religiosa, che in un primo tempo gli era stato concesso, Brattoli si era rivolto al Comune, certo di trovare come sempre una risposta positiva alle sue richieste. Ma per la giunta lo stadio «Poli» non rispondeva ai requisiti di sicurezza necessari per manifestazioni musicali notturne, e Car-

nicella era stato inflessibile nel suo no. L'episodio ha turbato fortemente Molfetta. Numerosi cittadini di questo centro di 70 mila abitanti, 25 chilometri a Nord di Bari, erano ieri sera fuori dall'ospedale in attesa di notizie. In sala operatoria, con i chirurghi universitari giunti apposta da Bari, c'era anche il vicesindaco della città, il repubblicano De Nicola, medico anch'egli. A portare conforto ai familiari erano arrivati in serata il prefetto di Bari De Mari e molti esponenti politici locali e provinciali. Documenti di condanna per l'agguato e di solidarietà con Carnicella sono stati diffusi dal presidente della Provincia di Bari, Ricchiuti, dal commissario regionale della Dc Pennacchio, dal segretario provinciale del Psi, Ferrara, dalla Federazione provinciale del Psd e dall'assemblea cittadina di Molfetta della Rete.

Il ministro della Difesa convinto di trovare Farouk Andò: «L'esercito andrà in Sardegna a fine mese»

ROMA. L'esercito andrà in Sardegna entro la fine del mese: lo ha detto il ministro della Difesa Salvo Andò intervenendo, a Messina, all'inaugurazione dei sottocentro di investigazioni scientifiche dei carabinieri. Oggi, con tutta probabilità, nel corso di una conferenza stampa, il capo di Stato Maggiore, generale Goffredo Canino, renderà pubblico il piano dell'«invasione». E dirà se è vero che verranno impiegati oltre 4000 uomini, spiegherà dove si accamperanno, come si comporteranno. Perché saranno esercitazioni di reclute, certo, «ma in un territorio difficile, ad altissima densità criminale, dove c'è qualcuno che da mesi tiene prigioniero un bambino di otto anni».

Insomma, l'esercito parte anche per cercare Farouk. L'idea del ministro della Difesa si concretizza, ma certo si concretizza tra mille polemiche. E allora il ministro Andò è costretto a ripetere il solito ragionamento: «Ho sentito parlare di militarizzazione, di colonizzazione e di occupazione della Sardegna da parte dello Stato. In realtà, andiamo soltanto a svolgere manovre militari, anche se poi certo, queste manovre ci consentiranno di sorvegliare meglio il territorio». Le esercitazioni in Sardegna nei mesi estivi di massicci contingenti militari erano allo studio dello Stato Maggiore, secondo Andò, «già da molto tempo». «Ciò non toglie - secondo Andò - che nei prossimi mesi, partendo da esperienze come queste, si possa riflettere, e mi sembra doveroso, su un diverso

uso dell'esercito nell'ambito di un diverso modello di difesa». Il ministro Andò parla, precisa; ci sono polemiche, l'opinione pubblica sarda non è per nulla contenta di veder sbarcare camion e carri armati; c'è un'interrogazione dei deputati del Pds Angius, Sanna e Andò. Eppure il piano c'è, è pronto. E, a questo punto, niente sembra poter evitare lo «sbarco» in Sardegna. Del piano si conoscono, per adesso, pochissimi particolari. Sembra che verranno impiegati non più di quattrocento uomini, e comunque non saranno dotati di carri armati. Cannoni, solo quelli facilmente trasportabili: «...La Sardegna è un brutto posto per farci muovere sopra un esercito...». Armi leggere in dotazione: il fucile Fal.

Un vademecum del Sindacato di polizia contro i rischi di contagio «Lavare i vestiti con la varechina» I consigli del Siulp contro l'Aids

«Se vi sporcate con sangue a rischio lavate gli indumenti con la varechina», spiega un vademecum fatto stampare dal Sindacato di polizia per prevenire i rischi dell'Aids. «Il virus può essere ucciso anche da acqua ossigenata, detersivi, alcool e temperature superiori ai 60 gradi». L'immunologo Giuseppe Luzi: «Sono consigli che funzionano». Per il Siulp il ministero dovrebbe fornire gli agenti di kit anticontagio.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un antidoto efficace per prevenire il contagio dell'Aids? La varechina. Esatto, la vecchia candeggina d'uso domestico «disciolta in acqua in soluzione 1:100». A consigliare l'uso per lavare indumenti macchiati di sangue «a rischio», «uniformi compresse, o per decontaminare l'ambiente» in caso di qualsiasi versamento di sangue e/o di fluidi contaminati da sangue, è un vademecum fatto stampare dal Sindacato unitario dei lavoratori di polizia e messo a disposizione dei novantamila poliziotti italiani e degli appartenenti alle altre forze dell'ordine. Per il lavoro che svolgono e per i «pericoli» che comportano perquisizioni, colluttazioni, arresti, incidenti stradali, ecc., sono «soggetti a molti rischi». Così, il Siulp, in collaborazione con la Lega italiana per la lotta all'Aids e con gli operatori dell'Osservatorio epide-

miologico della Regione Lazio, ha pensato ad uno strumento di facile consultazione che descrive i metodi da seguire per evitare il contagio. La modalità di trasmissione del virus dell'Aids, ricorda il vademecum, sono simili a quelle dell'epatite virale b e sono pericolose soprattutto per «inoculazione percutanea, per contatto diretto con una ferita aperta, con cute non intatta (abrasa, screpolata, puntellata, dematitica) o con il contatto delle mucose con sangue o fluidi corporei contaminati da sangue, o anche con virus concentrato». Il «promuano» consiglia agli agenti di polizia l'uso di guanti, camici ed occhiali che il ministero dell'Interno però non fornisce e che, a parere del Siulp, dovrebbero invece far parte di una sorta di kit anticontagio da mettere a disposizione anche di finanzieri, carabinieri, vigili del fuoco e guardie carcerarie.

«È bene ricordare - c'è scritto nella guida a proposito degli indumenti contaminati da sangue a rischio - che l'Aids può essere facilmente ucciso da varechina, acqua ossigenata, detersivi ed alcool. Oppure lo si neutralizza anche con una temperatura superiore ai 60 gradi». E, ancora: «È bene lavare al più presto le parti del corpo macchiate di sangue con acqua e sapone e i relativi indumenti debbono essere immediatamente tolti». Le «Linee guida per la prevenzione della trasmissione del virus della immunodeficienza umana (Hiv) e del virus della epatite b (Hbv) degli operatori della pubblica sicurezza e dei servizi d'emergenza», sono contenute in un inserto distribuito dal periodico sindacale «Progetto sicurezza». «Suppliscono alle carenze del ministero dell'Interno che non ha provveduto a diramare alcuna direttiva sul piano preventivo», afferma Ro-

Una pagina dell'opuscolo del Siulp sull'Aids

berto Scaglia, segretario nazionale del Siulp. Il vademecum consiglia agli agenti di rovesciare le tasche di un indumento prima di procedere ad una perquisizione; di palparsi l'esterno dei vestiti con i guanti per accertare che non vi siano siringhe o lame; di illuminare con una torcia ogni anfratto di un autoveicolo; di osservare gli angoli più nascosti servendosi di uno specchietto; di non infilare le mani «nude» in borsette, sacchetti, zaini, ecc. E poi, ancora, di usare sapone, candeggina, alcool «Sono consigli che funzionano» - afferma il dottor Giuseppe Luzi, aiuto della cattedra di allergologia e immunologia clinica dell'Università di Roma - «la varechina uccide il virus in un arco di tempo variabile dai cinque ai dieci minuti. Ma è efficace pure il trattamento ad alte temperature, anche se nei reparti ospedalieri di malattie infettive si usano ormai in genere soltanto indumenti a perdere».